

Silipo: l'alibi di Marcianò non è precostituito

Ruota attorno all'alibi di Giuseppe (Peppe per gli amici) Marcianò la trentaquattresima udienza del processo Fortugno che si sta celebrando in Corte d'assise a Locri (Olga Trazia presidente, Angelo Ambrosio a latere). Il vice questore aggiunto Luigi. Silipo approfondisce il tema, attraverso una serie di percorsi tecnici e testimoniali, per soddisfare l'interrogativo: poteva trovarsi a Locri alle 17.15 circa del 16 ottobre 2005 Giuseppe Marcianò, che sostiene, invece, di essere stato, appunto in quel pomeriggio, a Cinquefrondi. Secondo le indagini dell'accusa, che si basano sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Domenico Novella, Giuseppe Marcianò avrebbe accompagnato il presunto killer, Salvatore Ritorto, a Palazzo Nieddu del Rio per uccidere il vice presidente del Consiglio regionale, Franco Fortugno. Il delitto è stato compiuto tra le 15.20 e le 15.30.

Il dott. Silipo si occupa pure del romeno Varvaruk Florentin, conosciuto come Luz, cognato di Novella, per smentire le voci secondo le quali questo tipo, individuato da altri come il giovane dagli occhi di ghiaccio notato durante quella maledetta domenica nel seggio dove si stavano svolgendo le primarie dell'Unione, non è assolutamente scomparso. Ma è stato espulso dall'Italia perché clandestino e «c'è tutta una serie di tentativi documentati – sottolinea Silipo - da parte di Domenico Novella per farlo tornare in Italia e, quindi, a Locri». Gran parte dell'udienza viene spesa dall'alibi di Marcianò. Secondo il dott. Silipo, Giuseppe Marcianò si sarebbe precostituito un alibi. Tutto si basa sul gioco dei tempi, delle coincidenze, delle testimonianze. I due pm, Mario Andrigo e Marco Colamonici, danno il via al racconto di Silipo e al suo "cronometro" ideale. La posta in gioco è alta. Cosa sostiene Giuseppe Marcianò? Di aver portato lui personalmente la figlia piccola (Giorgia di quattro mesi) dalla suocera e di essere andato a pranzo con la moglie a Mammola, al ristorante "antichi Sapori". Qui si è trattenuto almeno sino alle 16. Cita anche almeno tre persone che lo hanno riconosciuto. Successivamente si reca a Cinquefrondi, al Peguy, dove fa anche degli acquisti assieme alla moglie. E cita pure una persona che lo ha visto e riconosciuto: Gianmarco Giannilivigni. La sera, intorno alle 19, si reca dalla suocera per prendere e riportare a casa la piccola Giorgia.

Il dott. Silipo ricorda: «Come avevo detto nella precedente udienza dalle 12 circa alle 18 i cellulari dei due Marcianò, Ritorto, Novella, Audino non registrano alcuna telefonata in entrata e in uscita. Cosa strana perché di solito in quella fascia oraria i telefonini di queste persone ricevevano mediamente almeno cinque-sei chiamate. Da nostre indagini risulta che non è vero che Giuseppe Marcianò abbia portato labimba dalla suocera. Questa ed altre contraddizioni, in cui cade il Marcianò, ci spingono ad andare a fondo. L'unico telefonino che chiama è quello in uso alla moglie di Giuseppe Marcianò che dalle 17.32 alla 17.35, dalla zona di Cinquefrondi, chiama il padre e il fratello».

Le tre, persone indicate da Marcianò confermano la sua presenza a Mammola da "Antichi Sapori", «ma è anche vero - dice Silipo - che dalle intercettazioni risulta che i tre sono stati contattati prima del giorno della loro testimonianza dallo stesso Marcianò. Lo stesso Giannilivigni, indicato come teste-chiave, sostiene di aver visto Giuseppe Marcianò a Cinquefrondi al supermercato Peguy in una fascia oraria che va dalle 15 alle 17». A proposito di Giannilivigni c'è uno scambio di battute tra il dott. Silipo e l'avvocato Menotti Ferraci che difende i due Marcianò. Silipo ricorda che è stato impossibile rintracciare questo teste che tra l'altro era andato in Bulgaria. Giannilivigni può, essere sentito solo

il 18 agosto 2006, a poco meno di due mesi dall'interrogatorio di Giuseppe Marcianò (24 giugno).

Gli avvocati di Alessandro e Giuseppe Marcianò, il citato Menotti Ferraci e Annunziato Alati, seguono con molta attenzione il racconto di Silipo, chiedono qualche precisazione. Per Silipo, infatti, è una questione di tempi. E qui fa scattare, come si suol dire, il cronometro. Da simulazioni fatte, in più occasioni, il tratto che va da Cinquefrondi-Peguy alla casa dei Marcianò a Locri viene coperto, a seconda del traffico e dei semafori, da 19 minuti e 30 secondi al massimo di 23 minuti. Ci sono dei tratti che le macchine, guidate dai poliziotti, soprattutto nella superstrada dei due mari, raggiungono anche i 200 chilometri all'ora».

Dall'esperimento della polizia alla fase investigativa. Dice Silipo: «nell'auto in uso ai Marcianò, un Golf turbodiesel, oltre alla spia abbiamo piazzato un rilevatore satellitare che ci ha consentito di misurare la velocità. Quando la macchina era guidata da Giuseppe Marcianò il tratto in questione veniva coperto ad una media di 140 all'ora con punte di 199. Quando guidava Alessandro la velocità era più ridotta. Comunque, secondo le nostre indagini e i nostri dati tecnici, l'alibi di Giuseppe Marcianò non regge. Al limite poteva anche essere andato a Cinquefrondi ma avrebbe avuto tutto il tempo di arrivare a Locri per accompagnare Salvatore Rìtorto a Palaizo Nieddu».

C'è la questione degli scontrini dei prodotti acquistati al Peguy di Cinquefrondi, su cui l'avvocato Ferraci ha insistito. «In effetti - osserva Silipo -, uno è stato fornito dallo stesso avvocato Ferraci al momento dell'interrogatorio di Giuseppe Marcianò e gli altri sono venuti fuori il 28 giugno 2006 nel corso di una perquisizione nella casa dello stesso imputato». Chiaramente il giallo del ruolo di Giuseppe Marcianò è tutto in fazzoletto di minuti. Silipo assomiglia a quel giocatore di poker che spizzica le carte, convinto di poter calare gli assi. La difesa si riserva di replicare nel controesame. Ma la partita di Silipo ancora continua mercoledì prossimo.

Sull'altra testimonianza, quella relativa alla vicenda di Luz, il tempo viene assorbito soprattutto per questioni di "giurisprudenza": l'avvocato Eugenio Minniti, difensore di Domenico Audino, pone un problema: sic come la questione alla fine si riduce ad un caso tipico di natura amministrativa relativa ad un permesso di soggiorno concesso o negato, è inutile trascrivere gli atti nel processo. Il presidente, la dottoressa Olga Tarzia, abile mediatrice sul fronte giuridico, trova la soluzione "tecnica" per consentire al dott. Silipo di andare avanti. In buona sostanza Varvaruk Florentin non è affatto sparito dopo il delitto Fortugno. Tutt'altro. Il vicequestore riferisce di una serie di telefonate tra Novella e Luz. E ancora tra Novella e l'avvocato che si occupava del caso. Emerge che il giovane romeno ha lasciato l'Italia da clandestino (l'ordine di espulsione è firmata dal questore di Reggio dott. Speranza, il 4 novembre 2005), ma sperava di tornare. Lo stesso Novella lo rassicurava in più occasioni: «Mi sto adoperando per farti rientrare a Locri. Passeranno 20 giorni, forse un mese... Tutto dipenderà dall'abilità dell'avvocato». Morale della favola: Luz è sempre più o meno un mistero è sempre più uno dei tanti clandestini in cerca di pane e avventura nel Belpaese.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS